

Giovedì 7 maggio 1998

6 l'Unità

L'EUROPA DEGLI UNDICI

R



Lodi per Palazzo Chigi durante l'incontro a Washington. E per il Cermis la promessa che «l'America si comporterà con onore»

Clinton: Italia avanguardia d'Europa

Pieno accordo tra Prodi e il presidente Usa: non escludono l'invio di truppe nel Kosovo
Per l'emergenza Campania offerto l'aiuto dei militari americani di stanza nella Penisola

WASHINGTON. Il momento è «magico» nelle relazioni tra Italia e Stati Uniti, ha detto Romano Prodi a commento dell'incontro a porte chiuse con il presidente americano Bill Clinton, «non c'è neanche un punto di disaccordo tra noi». Il caso Cermis, la riforma del Consiglio di Sicurezza delle Nazioni Unite, la strategia da seguire nei Balcani con la Serbia, e la potenziale minaccia protezionistica dell'Europa, insomma tutti i temi che avrebbero potuto creare controversie, sono evaporati di fronte all'evidente ammirazione reciproca dei due leader. Il tono della visita lo aveva dettato già Clinton nella mattina, sul prato della Casa Bianca, quando ha accolto Prodi e sua moglie insieme alla First Lady e di fronte a una buona rappresentanza del suo gabinetto: «L'Italia dà l'esempio alla nuova Europa». Il presidente americano ha definito l'Italia «l'avanguardia dell'Europa», senza risparmiare diretti apprezzamenti del lavoro di Prodi, «sotto la sua guida il futuro dell'Italia è migliore, l'impresa fiorisce e lo stato di diritto prevale». Ha scomodato perfino Virgilio - dopo tutto è lui l'autore del motto che compare sul sigillo degli Stati Uniti, «novus ordo seculorum» - per spiegare che la costruzione del nuovo ordine europeo è ormai un fatto, e va attribuito in gran parte all'Italia. Romano Prodi è arrivato negli Stati Uniti sull'onda di una grande vittoria e con l'intenzione di rassicurare, se necessario, gli alleati americani. È stato chiarissimo nel suo breve discorso ufficiale di arrivo, come pure nella conferenza stampa, il riferimento alla creazione di una «nuova relazione politica ed economica transatlantica», che include forme di organizzazione e programmi realistici operativi. Nessun isolazionismo europeo, dunque, ma anche dove ci sono incertezze e possibili disaccordi, come con la Francia, Prodi propone ottimismo e pragmatismo, «procederemo passo passo quando non c'è l'umanità». È con Clinton su questo non sembra esserci alcun problema, c'è piuttosto un idillio: «È dall'inizio dei miei mandati che sostengo l'idea dell'Unione monetaria europea, vorrei che fosse una delle mie eredità». È stato un sostegno di cui vi siamo grati - ha commentato Prodi - e così poco frequente avere una relazione così chiara, così trasparente, e così priva di ostacoli.

La vera novità di ieri è, perciò, il riconoscimento da parte di un presidente americano del ruolo di leadership giocato nell'Italia sullo scenario internazionale. La lista dei ringraziamenti a Prodi è stata lunga: in Bosnia, in Macedonia e in Albania, Clinton ha ringraziato Prodi per il suo intervento.

Di Kosovo non si è parlato a porte chiuse, ma solo brevemente con la stampa, per ricordare che esiste un punto di crisi forte, e che va fatto di tutto per risolverlo pacificamente. Clinton ha suggerito il tavolo delle trattative tra i serbi e la minoranza albanese. Ma ha detto anche: «Non

tenziali ostaggi in situazioni simili». Ma per la prima volta, Clinton ha detto che durante tutto il suo mandato si darà da fare perché l'Italia abbia un ruolo più ampio nella riforma del Consiglio di Sicurezza dell'Onu. Senza scendere troppo nei dettagli sulla questione più controversa dell'ingresso dell'Italia nel Consiglio di Sicurezza - al quale sia il

segretario di stato Madeleine Albright sia l'ambasciatore Bill Richardson si sono detti chiaramente contrari - ha ribadito che è «perfettamente giustificabile che l'Italia chieda una maggiore partecipazione, perché il suo contributo è così generoso».

Rispondendo a una domanda Clinton ha riconfermato la sua opi-

nione: «In certi casi» si può sostenere la pena di morte.

Sul del Cermis, infine, Clinton ha voluto ripetere quanto fosse stato sconvolto dalla notizia della tragedia, Prodi ha commentato che ancora ricorda la telefonata ricevuta dal presidente. E Clinton ha detto: «Mi dispiace molto per quello che è successo, ovviamente questo non

aiuta a riportare le vittime in vita, ma vi posso dire che il mio paese si comporterà in modo onorevole».

Il presidente Usa ha anche espresso il suo cordoglio per la tragedia in Campania: «Sono pronto ad aiutarvi con le nostre forze militari presenti in Italia».

Anna Di Lello

«Il premier italiano
Vi siamo grati del sostegno che abbiamo ricevuto. Per le nostre relazioni è un momento magico»

«Il presidente americano
Sotto la guida del vostro governo l'impresa fiorisce e prevale lo Stato di diritto»

dobbiamo escludere una nuova opzione, perché non vogliamo una nuova Bosnia». Prodi ha concordato con lui: «Se dovessimo mai parlare di invio di truppe, dovremmo pensare solo a truppe che proteggano i confini dal contrabbando di armi, ma anche in quel caso sarebbe una decisione molto delicata, perché le truppe sono sempre dei po-



Stephen Jaffe/Ansa

Flavia Prodi mentre parla con Hillary Clinton e in alto il primo ministro Romano Prodi e il presidente Usa Bill Clinton assistono al passaggio di una fanfara in costume

WASHINGTON. Dopo una pioggia torrenziale ieri è uscito il sole sulla cerimonia di benvenuto a Romano Prodi e signora sul prato della Casa Bianca, una cerimonia in pompa magna con la rivista delle truppe e perfino la banda musicale in costume da guerra di indipendenza. Hillary Clinton era in un tre pezzi blue lavanda, con uno spolverino elegante appoggiato sulle spalle, la signora Flavia in tailleur verde con colletto nero. Le due coppie si sono salutate con la simpatia permessa da una cerimonia ufficiale. L'amicizia tra Clinton e Prodi è evidente, al di là

anche della retorica: arida quella del presidente americano, che ha ricordato i navigatori italiani del quindicesimo secolo per suggerire che anche oggi, come allora, gli «italiani allargano gli orizzonti del mondo»; più contenuta quella di Romano Prodi, che ha parlato di «una comunità di destino e valori tra Italia e Stati Uniti». L'incontro tra i due leader si è svolto in un clima di assedio alla Casa Bianca. Un giornalista americano ha chiesto a Clinton cosa pensa dell'ennesima sconfitta in tribunale: è delle ultime o la notizia che non avrebbe ottenuto il diritto di proibire al giudice Kenneth Starr l'interrogatorio dei suoi consiglieri più fidati, diritto che si chiama «executive privilege». In una interessante inversione dei ruoli,

è stato il presidente americano e non il premier italiano a dover rispondere a domande di cucina interna, quindi completamente fuori luogo, in una discussione su temi di politica internazionale. Il calendario di Prodi a Washington è un tour di forze incalzanti. Insieme al ministro Dini, dopo la Casa Bianca, ieri ha pranzato con il vice presidente Al Gore al dipartimento di Stato.

In serata, la cena di Stato alla Casa Bianca (una curiosità: tra i dolci è stata offerta una riproduzione in zucchero della torre degli Asinelli. Il nome sul menu? «Tributo a Bologna»). La lista degli ospiti d'onore, nonostante la presenza altissima di Sofia Loren, non è stata affollata di star, come si era pensato in un primo mo-

mento. Niente celebrità del firmamento italo-americano, come John Travolta e Sylvester Stallone, ma invece un contingente di personalità del mondo della politica e dell'industria. C'era Massimo Ferragamo, Paolo Fresco per la Fiat, Thomas Mottola della Sony, la giornalista del New York Times Elaine Sciolino, il generale delle truppe nel Golfo Anthony Zinni, il segretario dell'edilizia popolare Andrew Cuomo, il presidente della Federal Reserve Bank Alan Greenspan, il presidente della Motion Picture Association Jack Valenti, e il sindaco della città mormone di Salt Lake City che è anche lei di origine italiana, Deedee Corradini.

A.D.L.

IN PRIMO PIANO

Il presidente della Repubblica in visita in Svezia vanta i successi dell'Italia

Scalfaro: la rissa sulla Bce offende i padri dell'Unione

Il capo dello Stato ricorda l'opera di De Gasperi, Adenauer, Monnet e polemizza indirettamente con l'atteggiamento di Kohl e Chirac.

DALL'INVIATO

STOCOLMA. De Gasperi, Adenauer, Monnet, Schumann: uno Scalfaro in vena di polemiche evoca nella spartana aula del Parlamento svedese la venerata galleria dei Padri dell'Europa... Se nell'interminabile serata del due maggio 1998 - dice - quei quattro uomini-simbolo della sua generazione si fossero risvegliati dal sonno eterno a Bruxelles, «chissà che cosa avrebbero pensato» della rissa sulle poltrone della Banca centrale europea ingaggiata da Kohl e Chirac? Che è un modo per dire che quei maestri di europeismo vegliano su di noi, e che questo paragone è molto imbarazzante, perché la statura degli epigoni s'è rivelata quella che è. Ma anche per dire che «non bisogna scandalizzarsi». Che «occorre voltare pagina e andare sempre avanti». Ma pure che «non dobbiamo far finta di scordarci di quel che è accaduto». Perché questa disputa sulla Banca centrale è da considerare «un termometro» di quanto sia difficile il cammino che ci attende, di quanto sia arduo sviluppare uno «spirito europeo». C'è «molta strada da fare». Bisogna ammetterlo. «Con umiltà».

Come si sarebbero comportati

in un simile frangente gli uomini che furono gli ispiratori della leva europeista del dopoguerra? Avrebbero mai architettato una così goffa staffetta, giustificata da falsi problemi di salute, come esordio per la moneta unica? Sarà che Scalfaro, quando il presente non gli va giù, è portato a mitizzare il buon tempo andato. Sarà che vuol lanciare un messaggio. Ma, secondo lui, i De Gasperi, gli Adenauer, i Monnet, non avrebbero badato a casacche o bandiere nazionali: «Se c'è uno bravo per occupare un certo ufficio, lo si sceglie, e non importa nulla di quale nazionalità egli sia». Si tratta di raggiungere una nuova «maturità»: mettere assieme le proprie diverse «radici» e la propria irripetibile «identità» con un senso nuovo, comune, di «cittadinanza europea». Tralasciando la propria nazionalità, ma «problema di oggi».

Non è escluso che la stessa scena si ripeta. Il roddaggio europeo sarà tormentato: con «fatti di questo genere», prevede Scalfaro, faremo continuamente i conti. Il precetto è: impedire che «sentimenti, anche comprensibili, di prestigio personale e nazionale» prevalgano. In uno slogan: passare «dall'Europa della moneta, al-

L'Europa della politica, dei popoli, delle persone». Parole che hanno un senso concreto. Perché s'andrà presto alle elezioni per il Parlamento europeo. Ed è «indispensabile che esso acquisiti una maggiore autorità politica». E occorre che l'Unione europea sviluppi una più incisiva capacità di «politica estera comune». Scalfaro ha appena parlato con il ministro degli Esteri svedese, una donna, che sta per volare a Belgrado, e poi in Macedonia, e nel Kosovo, in una missione di pace così difficile e distante. La indica a esempio di «coraggio» sotto le insegne europee. La «fase due», dopo Maastricht, passa di qui.

Per il superamento della «fase uno» la soddisfazione, dice, tuttavia è legittima: il 1992 sembra «un secolo fa», si girava per il mondo e nessuno credeva che ce l'avremmo fatta.

Vincenzo Vasilè



IL CASO

«Più donne al potere» Applausi al Quirinale

ROMA. Applausi femminili per il presidente Scalfaro in versione svedese. Tra le politiche, Maretta Scoca, Irene Pivetti, Silvia Costa e Anna Finocchiaro, ministro Pari Opportunità, per la quale è importante «che la più alta carica dello Stato, un uomo appunto, abbia così esatamente identificato una questione che sfugge ancora a gran parte dei leader politici nazionali». Cosa aveva detto il capo di Stato uscendo dal Parlamento svedese? Si era ricordato del gentil sesso o dell'altra metà del cielo (italiano) notando che, se in Svezia le donne occupano posti di responsabilità politica (il 41% dei 349 seggi del Parlamento di Stoccolma sono femminili) e la signora Birgitta Dahl è «speaker» dell'Assemblea di Stoccolma con lo stesso ruolo di Luciano Violante mentre le ministre sono un numero

consistente e ricoprono incarichi importanti), l'Italia, al confronto, non ci fa una bella figura. Harivelato il Presidente - un po' come si fa quando Grecia e Portogallo vengono elencati tra gli ultimi paesi a leggere i quotidiani - è ancora molto indietro sulla parità tra uomini e donne. «La» parlamentare, «la» signora-ministro (con l'eccezione dei settori di storica competenza femminile) è, a tutt'oggi, un fiore raro nel Bel Paese.

Colpa dei politici che non si fanno più in là? Se il mondo maschile ha le sue responsabilità «io ritengo che occorra anche una piena maturità da parte del mondo femminile, perché non sempre il mondo femminile è benevolo nei confronti di una donna che si inserisce nella responsabilità politica».

Quel «non sempre è benevolo» potremmo azzardarci a tradurlo nella vecchia Signora Invidia? Non sappiamo a chi si riferisce il Presidente, a quali lotte e colpi bassi e dispetti tra sorelle di sesso, tuttavia,

nella società italiana ci sono ricercatrici di laboratorio, scienziate, scrittrici, amministratrici, operaie; insomma, donne che svolgono con soddisfazione una funzione sociale. Invece, le scelte politiche, sono esercitate in schiacciante maggioranza dagli uomini. Magari, la vicinanza a quel potere le interessa solo alcune oppure dipende dal fatto che le donne vengono inchiodate allo «specifico», cioè al lavoro di cura, all'educazione, alla salute.

Ha raccontato il capo dello Stato che al momento della formazione di un nuovo governo, propose di inserire una donna (era Rosa Russo Jervolino) in un ministero particolarmente delicato come quello della Difesa. «Mi ricordo come fui guardato». Però non furono le sorelle di sesso a opporsi. Né la guerra fu persa per via dell'invidia femminile ma, piuttosto, di un'immagine delle donne che era molto radicata nella società (anche in quella politica). Adesso, forse, le cose sono cambiate. Scalfaro propone di lavorare a una mentalità di «più largo respiro» per cui, nella selezione per un posto di responsabilità, non si faccia distinzione tra uomini e donne ma si individuino «una persona che abbia cervello politico».

L. P.

STANDARD & POOR'S

Nuovo premio per il rilancio dell'economia

MILANO. L'agenzia di valutazione finanziaria Standard & Poor's ha deciso di promuovere i paesi fondatori dell'Euro, tra i quali l'Italia, dividendo però in due gruppi, uno composto dai 5 paesi «eccellenti» ai quali viene assegnata la sospirata «tripla A», e cioè il massimo dei voti (Germania, Francia, Austria, Lussemburgo e Olanda); l'altro composto dai 6 rimanenti paesi, per i quali la promozione non comporta ancora l'assegnazione di quel rating di eccellenza. In questo secondo gruppo c'è infine il caso specifico del Portogallo, il quale ha ottenuto un più modesto «AA-», sia pure mitigato da un giudizio di prospettiva «positivo».

In particolare per il nostro paese passano da «negative» a «stabili» i rating assegnati alle emissioni a lungo termine. La nascita dell'Euro, con la prospettiva dell'affidamento alla nuova Banca centrale europea (Bce) delle massime responsabilità in fatto di politica monetaria, ha indotto l'agenzia americana a equiparare i rating delle emissioni in valuta nazionale e di quelle in valuta estera di tutti i paesi aderenti.

Per il nostro paese è la seconda «promozione» in pochi giorni, dopo il successo della tripla «A» riconosciuti dall'altra grande agenzia internazionale, Moody's. Una sanzione dei progressi compiuti dall'economia italiana in questi ultimi anni, ma anche della crescente considerazione della prospettiva della moneta unica europea da parte degli ambienti finanziari internazionali, e in particolare di quelli americani.

La stessa Standard & Poor's ha spiegato che «non sarebbe corretto assegnare fin d'ora la tripla A a tutti gli stati membri dell'Unione monetaria europea», pur avendo essi assunto impegni comuni per il futuro, poiché i singoli paesi presentano diversi gradi di flessibilità e sono sottoposti a pressioni fiscali e di debito differenti.

Nel suo rapporto l'agenzia americana cita in particolare i casi dell'Italia e del Belgio, e cioè dei due paesi che hanno il più alto debito pubblico in assoluto tra i paesi fondatori dell'Euro. Per questi 2 paesi, dice il rapporto, il cammino verso una convergenza sostenibile è ancora lungo. La riduzione dei rispettivi debiti pubblici fino al rapporto debito/Pil del 60% «richiederà un decennio e forse più di austerità fiscale».

Richiesto di un ulteriore chiarimento, Konrad Reuss, l'economista che si occupa della valutazione dell'Italia, ha affermato che «per un nuovo miglioramento delle valutazioni per l'Italia sono necessari progressi nella riduzione del debito».

Altri punti sotto osservazione da parte di S&P sono le 35 ore e il problema del sistema pensionistico. L'agenzia rileva che l'Italia potrebbe andare incontro a una perdita di competitività in rapporto agli altri partner commerciali europei in seguito a un più veloce incremento del costo del lavoro. Una annotazione che ha provocato l'immediata risposta del segretario generale della Cgil Sergio Cofferati, il quale ha affermato che la riduzione dell'orario di lavoro «è una ipotesi che non può scardinare alcunché».

Anche il direttore del centro studi della Confindustria Giampaolo Galli, infine, ha salutato con soddisfazione il miglioramento del giudizio dell'agenzia sulle «prospettive molto favorevoli» dell'economia italiana dopo l'ingresso nell'Euro, anche se a suo giudizio «ci vorrà uno sforzo per mantenere un avanzo primario» ai livelli indicati dal governo Prodi nel Dpef.

D. V.